DOPPIOZERO

Non sapere aude!

Lelio Demichelis

18 Novembre 2024

Leggere la mente grazie alle neuro-tecnologie e alle neuro-scienze, manipolarla ben oltre quanto fatto dai totalitarismi del ‘900 e della pubblicità e dalla propaganda; e la libertà e la democrazia messe a rischio da una oligarchia di imprenditori del Big Tech, tra anarco-capitalisti e transumanisti ed Elon Musk, che qualcuno si ostina a chiamare *visionari*; e scienziati che invece di lavorare per accrescere e diffondere il sapere lo azzerano incorporandolo e soprattutto centralizzandolo in macchine/algoritmi/intelligenza artificiale, creando un uomo sempre meno *sapiens* e sempre più *macchina*. E su tutto, la tecnologia, che avanza a grandi passi, sempre più veloci, realizzando ben altro che il *Grande Fratello* orwelliano.

A molti, tutto questo sembra fantascienza, ma è la realtà già di oggi. E dunque, è tempo di rivendicare un *nuovo diritto*, quello alla *libertà cognitiva*, come lo definisce Nita Farahany – che insegna Diritto e Filosofia alla Duke University – in questo suo libro da poco tradotto in italiano e dal titolo programmatico se non imperativo di *Difendere il nostro cervello* (Bollati Boringhieri, pag. 482, € 27.00). Ma come rivendicare questo *diritto alla libertà cognitiva* – concetto e diritto bellissimo e soprattutto urgente - se da tempo abbiamo già rinunciato (come richiesto dal capitale, che necessitava dei nostri dati) al *diritto alla privacy* e che era il presupposto per la libertà individuale; se ogni giorno produciamo appunto dati che servono a toglierci la *libertà di pensare* (e il lavoro prossimo venturo), delegando tutto alle macchine/algoritmi/i.a.? Forse per avere le risposte prima ancora di avere fatto le domande – nella neolingua aziendalistica dominante si chiama *efficientare*? Perché siamo feticisti della tecnica? Perché abbiamo paura della libertà? Forse stiamo entrando nel transumano, senza rendercene conto? O perché siamo governati da tecno-crazie e imprenditori e non più dalla politica e dal *demos*, realizzandosi in pieno il programma del positivismo ottocentesco? Ma su tutto: siamo capaci di *fermare le macchine* e i *neuro-scienziati* se i rischi per l’uomo e la libertà stanno diventando – e lo stanno diventando – troppo grandi?



Dovremmo essere tutti preoccupati, come Geoffrey Hinton, uno dei due premi Nobel per la fisica del 2024 e uno dei padri dell'i.a.: "Sì, sono preoccupato che tutta questa roba un giorno sfugga al nostro controllo. Il problema è semplice: l'i.a. sarà molto positiva per la medicina, l'ambiente, i nanomateriali… Ma *non c'è modo di fermarne lo sviluppo. E un giorno diventerà più intelligente di noi.* Per questo bisogna agire il prima possibile. *Al momento, nessuno sa come queste tecnologie potranno essere controllate. La ricerca scientifica dovrà capire in maniera urgente come noi umani possiamo restare al timone delle nostre esistenze*. Purtroppo […] *le big companies sono troppo guidate dalla ricerca del profitto per dedicare risorse sufficienti alla sostenibilità dell'intelligenza artificiale"* .

In verità, la *libertà di pensiero* soffre da tempo (da sempre) di pessima salute; il potere, qualsiasi potere (politico, economico, oggi tecnologico) la odia (Socrate *docet*) perché pericolosa per sé. Se guardiamo al mondo di oggi e non solo di oggi (Russia, Iran, Cina e Arabia Saudita – ma la lista di dittature, populismi,

democrature, democrazie illiberali, autocrazie, fascismi è ormai lunghissima e comprende anche l'Italia); se guardiamo agli Stati Uniti, dal maccartismo al golpe in Cile del 1973 alla persecuzione contro Julian Assange reo del reato di *libertà di informazione*; o a Israele e alle Università e ai mass media occidentali che hanno equiparato le critiche, più che legittime e doverose a Israele, all'antisemitismo – allora, se abbiamo ancora a cuore la *libertà di pensiero* e lo *spirito critico* (che sono poi la stessa cosa) dovremmo essere seriamente preoccupati e *indignarci* e poi *impegnarci* per riprenderci la libertà, la giustizia e l'ecologia – come chiedeva una decina di anni fa un già dimenticato Stéphane Hessel. Quella *libertà di pensiero e cognitiva* senza la quale ogni altra libertà è impossibile. Con la differenza che oggi sono soprattutto le macchine e le neuro-tecnologie a toglierci queste *libertà*.

Libertà di pensiero, *libertà di conoscenza*, cioè libertà di ricerca, di approfondimento, capacità appunto di critica e quindi *libertà emancipativa* per l'uomo: per farci un'idea delle cose, vedere chi governa davvero il mondo (su tutto, le oligarchie del denaro, della tecnica e della scienza, non certo la democrazia) e le ideologie con cui lo plasmano a loro immagine e somiglianza. Libri e libri sono stati scritti anni fa (e ancora oggi) per magnificare la *società della conoscenza* e del *lavoro immateriale* che sarebbero arrivati grazie alle nuove tecnologie di rete (equiparata amche a democrazia e libertà); mentre oggi ci ritroviamo sommersi da fake news, da lavori materialissimi e pesantissimi, da uno sfacciato sfruttamento ottocentesco delle persone (e della biosfera), dalla negazione crescente della democrazia proprio per effetto della rete e del digitale. Eterogenesi dei fini? Piuttosto e meglio, pianificazione capitalistica e tecnica della illibertà in nome della libertà (si dovrebbero rileggere, in proposito, *Psicopolitica* di Byung-Chul Han ma soprattutto, e prima di lui, Günther Anders di *L'uomo è antiquato*, Marcuse di *L'uomo a una dimensione* e Fromm di *Fuga dalla libertà* e di *Psicanalisi della società contemporanea*). E insieme alla pianificazione della illibertà in nome della libertà (come sta appunto accadendo con il neoliberalismo e il digitale: la loro *promessa di libertà* serviva a integrarci sempre più nel sistema che nei fatti e di fatto la nega, come appunto le neuro-tecnologie), anche la pianificazione dell'ignoranza in nome dell'illusione della conoscenza. E infatti, a questo ha portato l'aziendalizzazione dell'istruzione, finalizzata ormai quasi solo sull'apprendimento delle *competenze a fare*, dimenticando o emarginando la *conoscenza per pensare prima di fare* (è sempre *efficientare*). Al capitalismo e alle macchine servono uomini veloci, efficienti, pronti a rispondere agli stimoli e ai segnali perché siano sempre più produttivi, mentre la *conoscenza* (*pensare prima di fare*) è considerato un tempo morto, *morto* perché non produttivo, quindi inutile.

E oggi siamo arrivati al *machine learning*, agli algoritmi predittivi e di accompagnamento, all'intelligenza artificiale, alle neuro-tecnologie, al neuro-marketing e alla pubblicità onirica e ai potenziatori cognitivi e cioè alla capacità di manipolare la mente molto più e molto meglio di ieri, mentre la *conoscenza* è incorporata nelle macchine/algoritmi/i.a., che vengono *addestrate* allo scopo. L'i.a. *ruba la conoscenza* e il *sapere* prodotto dai *sapiens* e accumulato nel tempo, per trasformare tutto in numeri, dati, tabelle, schemi, piani e oggi algoritmi. Ovvero, anche l'i.a. è tayloristica, è industrializzazione e standardizzazione e ripetizione/riscrittura in altro modo della *conoscenza esistente* senza innovare realmente. Tayloristica, posto che per Taylor "chi ha mansioni direttive si assume l'incarico di *raccogliere tutte le nozioni* tradizionali possedute in precedenza dalla mano d'opera e di *classificarle, ordinarle in tabelle e sintetizzarle in prescrizioni, leggi e formule*, che riescono immensamente utili al lavoratore nella sua attività quotidiana", evitandogli appunto di dover pensare, così divenendo più efficiente. E se questo era lo *human engineering* del '900, oggi è diventato algoritmico e automatico e di i.a., ma sempre si tratta di *conoscenza/esperienza/riflessività* che viene *espropriata* agli individui tramite dati e profilazione e addestramento della i.a., per essere trasformata in *schemi, algoritmi e i.a*. – e dove massima è l'eteronomia e minima è l'autonomia (quindi la libertà).

E questo ci porta a Immanuel Kant che scriveva, rispondendo alla domanda *Che cos'è l'illuminismo*: *Minorità* è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. […] La *pigrizia* e la *viltà* sono le cause per cui tanta parte degli uomini […] *rimangono volentieri minorenni per l'intera vita*; e per cui riesce tanto *facile agli altri ergersi a loro tutori*. È *tanto comodo essere minorenni!* […]. *Purché io sia in grado di pagare*, *non ho bisogno di pensare*: altri si assumeranno per me questa *noiosa occupazione*. A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini […] ritenga il passaggio allo stato di *maggiorità*, oltreché difficile, anche molto pericoloso provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta benevolenza l'alta sorveglianza sopra costoro. Dopo averli in un primo tempo *istupiditi* come fossero animali domestici e avere accuratamente impedito che queste pacifiche creature osassero muovere un passo fuori dal *girello per bambini* in cui le hanno imprigionate, in un secondo tempo mostrano ad esse il *pericolo che le minaccia qualora tentassero di camminare da sole*. […]. *Regole e formule*, questi *strumenti meccanici di un uso razionale […]* sono i ceppi di una eterna *minorità*". E oggi sembriamo incapaci di fare qualsiasi cosa senza quella tecnologia che è oggi il nostro *tutore/girello per bambini* che ci segue passo dopo passo e non ci lascia mai, con il preciso scopo di *aiutarci*, privandoci in realtà di pensiero e di conoscenza (l'eteronomia, appunto). Cioè siamo passati dal kantiano *sapere aude!* quale motto dell'illuminismo, al molto più efficiente *non-sapere aude!* per

vivere in una società amministrata dalle macchine – e *basta pagare, in perfetta logica capitalistica/neoliberale, e non c'è più bisogno di pensare*.

OSCAR
SAGGI

Erich Fromm
Fuga dalla libertà



MONDADORI

E torniamo al libro di Nita Farahany. Molto *americano*, spesso ripetitivo, che mescola esempi, riflessioni giuridiche e filosofiche e aneddoti di vita familiare, ma comunque utilissimo per ricapitolare i processi con cui la tecno-scienza sta (anche) violando la nostra libertà di pensiero e cognitiva. L'Autrice richiama quindi non solo Kant, ma anche John Stuart Mill (*Sulla libertà*, del 1859), un classico del pensiero liberale, secondo il quale, "rispetto alla legge o alla pressione sociale, gli individui dovrebbero avere carta bianca in fatto di opinioni e di comportamenti, purché quei comportamenti non arrechino danno ad altre persone"; da qui *l'importanza per l'uomo e per la società [...] di dare alla natura umana la piena libertà di espandersi in innumerevoli direzioni, anche in contrasto tra loro*. Oggi viviamo invece in un mondo che Mill non avrebbe mai nemmeno sognato, nel quale è la neuro-tecnologia emergente a poter *espandere* – o *restringere* – la natura umana. [...] e siamo sempre più vicini a una realtà in cui i singoli individui, aziende e governi potranno monitorare e modificare il nostro cervello in modi che influiranno profondamente sulla nostra capacità di capire, plasmare e costruire noi stessi". Da qui la necessità – scrive Farahany – "di definire i contorni della *libertà cognitiva*, *adesso, prima che sia troppo tardi*", senza ovviamente buttare via gli usi positivi, come in medicina, delle neuro-scienze e delle neuro-tecnologie, sempre cercando un compromesso tra interessi individuali e sociali.

Dovremmo concentrarci quindi, scrive, "sulla definizione di *linee guida etiche* e di *quadri normativi* che garantiscano lo sviluppo e l'uso responsabile [anche] delle neuro-tecnologie. Abbiamo bisogno di poterci basare su un chiaro ed esplicito *diritto alla libertà cognitiva*, cioè il *diritto* di ogni individuo a mantenere il controllo sui propri processi mentali e sulle proprie esperienze cognitive; a formarsi opinioni, prendere decisioni e sviluppare idee senza coercizione; a proteggere i pensieri, le emozioni e le esperienze mentali dall'accesso non autorizzato e dalla sorveglianza non voluta; ad assicurare che le persone non siano soggette a interventi che alterano i loro stati mentali senza consenso informato. Ciò porterebbe ad *aggiornare* la nostra interpretazione del *diritto umano all'autodeterminazione e alla privacy*. [...] Diritti sanciti dai codici internazionali che esplicitano i diritti umani e la loro estensione, ma che dovrebbero essere aggiornati in base al concetto di *libertà cognitiva*, che deve diventare centrale".

Tutto giusto, tutto necessario. E però c'è un limite nel libro di Farahany. Cioè la tesi del *ma anche* (c'è una tecnica buona e una cattiva e pericolosa, *dipende da noi come usarla*), che pervade le pagine del libro, non basta certo a contenere e a governare il potere della tecnica e del capitale – e degli stati. E quindi non basta immaginare l'istituzione di un "organismo internazionale che supervisioni le

neuro-tecnologie” e dire che occorre “coinvolgere la società in un processo continuo di *deliberazione democratica* per esercitare la *vigilanza prudente* sui progressi del settore” se prima non si stabilisce come portare la *democrazia* nelle imprese capitalistiche e soprattutto nei processi di innovazione tecnologica, decisi invece sempre *autocraticamente* dal capitale e dalla scienza. O dagli stati.

Se non si scioglie questo *nodo*, ogni discussione ci sembra inutile e vana.

Leggi anche:
Lelio Demichelis | Sorvegliati e felici
Lelio Demichelis | Cybercapitalismo, ovvero capitalismo

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

La libertà di pensiero
nell'era delle
neurotecnologie

Nita Farahany

Difendere il nostro cervello



Bollati Boringhieri